

Introduzione

Il “prestigio” e il “privilegio” in ambito funerario, così come i mutamenti delle pratiche funerarie nella fase di passaggio tra il Tardo Antico e l’Alto Medioevo, sono temi che da decenni si trovano al centro del dibattito storico-archeologico europeo. Un punto di partenza fondamentale per approcciare queste tematiche è certamente rappresentato dal colloquio francese di Créteil *L’inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Occident* del 1984¹. Nell’ambito di quell’incontro emerse che una sepoltura si qualificava come “privilegiata” quando rispondeva a due criteri specifici, ovvero l’aspetto e la posizione, ed era quindi caratterizzata da una determinata forma, dimensioni importanti, dalla eventuale ricchezza del materiale o del decoro della struttura tombale e da un corredo funebre sontuoso. Al tempo stesso una tomba privilegiata poteva riflettere una sorta di gerarchia sociale all’interno di un determinato spazio funerario. Questa definizione si prestava bene ad accomunare aree geografiche molto diverse e distanti tra loro – l’Europa occidentale e l’Africa settentrionale – dove le tombe classificabili come “privilegiate” non erano legate in via esclusiva alle chiese e ai contesti catacombali, ma potevano essere individuate, ad esempio, anche presso le grandi necropoli a file merovinge. Il privilegio funerario poteva quindi assumere molteplici forme all’interno del record archeologico, non limitandosi al rapporto chiesa-sepulture, e includere realtà cimiteriali differenti, così come pratiche funerarie diversificate. Le proposte interpretative elaborate nell’ambito del colloquio francese hanno perciò consentito un’ampia applicazione del concetto di una tomba “privilegiata” per il riconoscimento e lo studio delle élites tra il Tardo Antico e l’Alto Medioevo.

Tra le innumerevoli ricerche che sono state condotte a livello europeo, un’altra significativa tappa di questo dibattito è rappresentata, a parere di chi scrive, dagli atti della tavola rotonda di Caen *Inhumations de prestige ou prestige de l’inhumation? Expressions du pouvoir dans l’au-delà (IVe-XVe siècle)*² del 2007. Rispetto al colloquio di Créteil, la cronologia fu estesa fino a comprendere l’intero periodo medievale, ma l’ambito di ricerca circoscritto all’area franca. L’attenzione degli autori venne focalizzata sull’ostentazione del “prestigio” sociale in ambito funerario, tuttavia, come ben chiarisce il titolo della tavola rotonda, distinguere in maniera netta il prestigio espresso dalla ricchezza delle sepolture e il prestigio derivante da queste ultime è piuttosto difficoltoso. Fu anche evidenziata una diversità tra il privilegio in quanto “fatto” e il prestigio in quanto “manifestazione”, specialmente visiva, e di come quest’ultima potesse semmai confermare, rivelare o costruire il privilegio. Inoltre, alcuni autori delinearono

il passaggio tra Alto, Medio e Tardo Medioevo, dalle tombe privilegiate dove l’investimento funerario aveva una importanza rilevante, alle tombe prestigiose dove l’ostentazione passava più attraverso l’architettura, le fonti epigrafiche e documentarie³.

Un’altra importante tappa di questo intricato dibattito internazionale è certamente rappresentata dagli atti del convegno di Pella *Sepulture di prestigio nel bacino Mediterraneo (secoli IV-IX). Definizione, immagini, utilizzo*⁴ del 2017. Nonostante il titolo del convegno focalizzasse ancora una volta l’attenzione sul “prestigio” delle sepolture, dai numerosi contributi è emersa un’ampia, quanto prevedibile, varietà di forme espressive del prestigio – e anche del privilegio funerario – nel record archeologico, tenuto conto delle profonde trasformazioni sociali, economiche e culturali che investirono il mondo romano a partire dal IV secolo. Attraverso una prospettiva multi e interdisciplinare sono state analizzate le variegate strategie di distinzione funeraria delle élites laiche ed ecclesiastiche tra il IV e il IX secolo nel bacino del Mediterraneo. Come evidenzia Christie⁵ queste strategie erano caratterizzate da almeno due elementi ricorrenti, ovvero la competizione sociale tra i gruppi che organizzavano i rituali di sepoltura e la comunità che era coinvolta nel funerale, anche in qualità di pubblico. Inoltre, nell’arduo tentativo di definire o ridefinire il “prestigio” e il “privilegio” attraverso le sepolture, i contesti e i corredi funerari, nelle conclusioni del convegno è emerso che un funerale più vistoso di altri, secondo modalità e pratiche diversificate, si otteneva per meriti personali oppure grazie ai legami familiari, e che l’archeologia funeraria non è sempre in grado di discernere queste due condizioni.

Questi significativi studi di portata europea, ma certamente non gli unici ad aver trattato questi delicati argomenti, hanno rappresentato le basi concettuali e in parte metodologiche della ricerca sulle sepolture femminili privilegiate nella penisola italiana per lo studio delle élites tra il tardo VI e il VII secolo. Si è scelto in particolare di affidarsi alla definizione di una tomba “privilegiata” che è stata proposta nell’ambito del colloquio francese di Créteil poiché ritenuta lo strumento più efficace e archeologicamente verificabile per indagare le sepolture femminili più esclusive e distintive. Tre specifici elementi concorrono quindi a individuarle all’interno di uno spazio funerario: la posizione, le caratteristiche della struttura tombale e i manufatti che componevano il corredo funerario.

¹ Duval, Picard (ed.) 1986.

² Alduc-Le Bagousse (ed.) 2009.

³ Lauwers, Treffort 2009.

⁴ De Vingo, Marano, Pinar Gil (ed.) 2021a, b.

⁵ Christie 2021.

Ciò premesso, si ritiene utile in questa sede contestualizzare il “privilegio” funerario nella realtà storico-politica della penisola italiana durante la delicata fase di passaggio tra il Tardo Antico e l’Alto Medioevo.

Una delle massime espressioni del privilegio funerario, ma anche del prestigio sociale, che prese forma nella società tardo antica cristianizzata e che si consolidò nel corso dell’Alto Medioevo era certamente la tomba *ad sanctos*⁶. Una sepoltura predisposta vicino alle spoglie di un martire, in un luogo comunitario dove si celebrava periodicamente la liturgia e dove le preghiere dei vivi garantivano la protezione dei morti da parte dei santi, divenne infatti una prerogativa delle gerarchie ecclesiastiche, delle famiglie imperiali e delle aristocrazie laiche. Per ostentare il loro status le élites cercarono di assicurarsi uno spazio privilegiato nei *martirya* suburbani⁷, oppure monumentalizzarono le loro sepolture negli spazi esterni alle chiese che nel tempo divennero dei veri e propri catalizzatori di tombe, sostituendosi progressivamente ai cimiteri sotterranei cristiani⁸. Le aree cimiteriali annesse alle basiliche furono destinate anche ai membri meno abbienti delle comunità cristiane ed erano gestite direttamente dalle autorità ecclesiastiche secondo un processo di gerarchizzazione degli spazi funerari.

Nella penisola italiana il V secolo e una buona parte del VI secolo furono segnati da una sostanziale continuità nella fondazione o nel rinnovamento di chiese funerarie come prerogativa delle élites laiche e religiose. Durante la dominazione gota della penisola (493-544), in particolare, questa tendenza non subì delle battute d’arresto, anzi, stando ai pochi ma significativi dati provenienti da importanti centri come Milano, Ravenna e Roma, anche diversi esponenti delle élites gotiche abbracciarono la religione cristiana, spinti forse dalla necessità di legittimarsi di fronte alla popolazione locale romana, senza però abbandonare completamente alcuni elementi di matrice barbarica come, ad esempio, il corredo funerario⁹.

L’importanza della tomba *ad sanctos* e la promozione dell’edilizia ecclesiastica come strumenti di legittimazione del potere e di manifestazione di privilegio e di prestigio sociale furono gradualmente percepiti anche presso le popolazioni barbariche stanziate oltralpe. Agli inizi del VI secolo, infatti, la tomba *ad sanctos* divenne una prerogativa anche alla corte merovingia di *Clodoveo* (466-511) e determinò un cambiamento di rotta significativo e irreversibile rispetto alla tradizione funeraria precedente¹⁰.

Battezzato tra il 497 e il 508¹¹, il re *Clodoveo* venne sepolto presso la basilica dei SS. Apostoli che fu costruita per volontà sua e della moglie *Clotilde* sulla tomba di S. *Geneviève* nel suburbio di Parigi¹². Nei decenni successivi la chiesa accolse anche le spoglie di altri membri della famiglia reale merovingia. Oltre che politiche, le motivazioni della conversione del re furono religiose e ideologiche poiché una chiesa costituiva un potente mezzo di propaganda, di espressione di potere e di perpetuazione della memoria, senza dimenticare che tale legittimazione assumeva dimensioni ancora maggiori di fronte alle autorità religiose di Roma. *Clodoveo*, infatti, abbracciò il cristianesimo in una forma sostenuta dai papi e dalle aristocrazie gallo-romane¹³, ovvero il cattolicesimo, diversamente da altre popolazioni barbariche come i Goti, i Burgundi e i Longobardi in particolare che, laddove convertiti, si dichiararono di fede ariana. Il significativo cambio di passo religioso e spirituale della dinastia merovingia agli albori del VI secolo contribuì ad accelerare la conversione delle élites del regno e, gradualmente, anche delle élites che erano stanziate a Est del Reno, soprattutto nei territori dell’Alamannia e della Baviera. Tale fenomeno è riconoscibile a livello archeologico nella graduale e progressiva diffusione di chiese e piccoli oratori che, fino agli inizi dell’VIII secolo circa, furono contestuali ad altre forme di distinzione funeraria come i grandi tumuli, i nuclei cimiteriali separati dalle più grandi necropoli a file e, più in generale, dalla deposizione di ricchi corredi spesso comprendenti anche le armi.

Ritornando alla penisola italiana, l’arrivo dei Longobardi guidati dal re *Alboino* (†572) nella primavera del 568 o del 569¹⁴ sconvolse non poco quell’equilibrio precario che i Bizantini cercarono di ristabilire dopo la fine della ventennale guerra greco-gotica (535-553). In alcuni casi citati dalle fonti la loro venuta determinò la fuga di molti membri delle aristocrazie senatorie romane verso territori più sicuri nel tentativo di evitare il rapimento o la morte¹⁵. La Sardegna costituiva una risorsa economica e naturale molto importante per l’impero bizantino¹⁶ e il mantenimento dell’apparato statale dovette garantire agli isolani benessere e sicurezza. Allo stesso modo la Sicilia godette di una relativa prosperità che poté assicurare alle élites dell’isola un buon tenore di vita, dei servizi pubblici funzionanti e i contatti diretti con Bisanzio¹⁷, garantiti anche dal trasferimento temporaneo della corte imperiale di *Costante II* a Siracusa (663-668). La generale stabilità politica delle due isole assicurò al papato e

215-328); la cronaca di *Fredegario* (Wallace-Hadrill (ed.) 1960). Cfr. anche Siena, Giostra, Spalla 2000, pp. 274-277, tab. 1a-1b.

¹¹ Jussen 2015, p. 58.

¹² Kluge-Pinsker 1996, pp. 423-427.

¹³ Jussen 2015, pp. 26-31; La Rocca 2004, pp. 12-15.

¹⁴ *Hist. Lang.* I, 6.

¹⁵ *Hist. Lang.* II, 31-32. Brown 1984, pp. 21-38; Gardini, Murialdo 1994, pp. 162-164; Gasparri 1988, pp. 94-95; Heater 1994; Melli 1998; Ravegnani 2004, pp. 64-65; Rizzo 2008, pp. 1718, note 33-36; Zanini 1998, pp. 24-25, fig. 1; 2007, pp. 24-25. In rari casi la classe dirigente romana fu invece attiva alla corte longobarda. Gasparri 2005a, pp. 215-216, nota 35.

¹⁶ Cosentino 2004, pp. 332-333.

¹⁷ Arcifa, Nef, Prigent 2021; Kislinger 2002.

⁶ Février 1986, p. 18; Chavarría Arnau 2015, pp. 16-18. Sulla nascita delle chiese con funzione sepolcrale, v. Fiocchi Nicolai 2016.

⁷ Nuzzo 2021, pp. 284-286.

⁸ Nuzzo 2016, pp. 716-720.

⁹ Bierbrauer 1975; 1994; Brogiolo, Possenti 2001a; Giostra 2011b, p. 2, note 1-2; Manzelli, Pinar 2017; Possenti 2021b, pp. 124-131. Per il tesoro di Galognano, v. Menis 1990, pp. 351-352, IX.21a-f; Valenti 2007.

¹⁰ Per il funerale del padre, re *Childerico* (†481/482), tra la vasta bibliografia sul tema v. Quast 2021; (ed.) 2015. Per le fonti documentarie sulle sepolture regie merovinge, v. *l’Historia Francorum di Gregorio di Tours* (Büchner (ed.) 1967); la *Vita Balthildis* (Krusch (ed.) 1888, pp. 475-508); la *Vita Eligii* (Krusch (ed.) 1920); il *Liber Historiae Francorum* (Krusch (ed.) 1888, pp.

alla corte imperiale una gestione proficua delle loro proprietà fondiari e la rete diocesana poté proseguire con l'organizzazione della cura *animarum* e la conversione delle popolazioni stanziate nelle campagne, specialmente in alcune zone dell'entroterra dove il paganesimo era ancora piuttosto diffuso¹⁸.

A partire dalla seconda metà del VI secolo i gruppi militari longobardi che si insediarono tra le città e le campagne dell'Italia centro-settentrionale perpetuarono dei rituali di sepoltura fortemente incentrati sull'inumazione armata e riccamente abbigliata. Le tombe dei capi militari, in particolare, furono da poli aggreganti per la formazione di nuovi sepolcreti, sebbene in qualche caso furono preferite delle posizioni isolate o separate dai più grandi cimiteri comunitari per ostentare potere, capacità economica e influenza sul territorio. Un aspetto rilevante che accomunava le tombe di armati più distintive localizzabili nei territori del centro-nord controllati dai Longobardi, per lo meno fino agli inizi del VII secolo circa, era la sostanziale assenza di un loro legame diretto con gli edifici di culto. La stessa sepoltura del re *Alboino* a Verona fu predisposta presso la scala del suo palazzo¹⁹, ovvero in un luogo di esercizio del potere. Un cambiamento radicale nelle pratiche di seppellimento dei sovrani longobardi avvenne durante il regno della regina bavara e cattolica *Teodolinda* (†627)²⁰. *Teodolinda*, infatti, ordinò la costruzione di una chiesa dedicata a S. Giovanni presso la sua residenza estiva a Monza, la dotò di un ricco arredo liturgico e vi si fece seppellire. In quella stessa chiesa nel 603 fu battezzato suo figlio *Adaloaldo* e anche lui, probabilmente, fu sepolto qui. La nuova linea politica, ideologica e religiosa intrapresa dalla regina venne accolta favorevolmente dai successivi regnanti, ma fu caratterizzata per qualche decennio dalle condotte filoariane e anticattoliche dei re *Arialdo* (625-636) e *Rotari* (636-652) in particolare, fino all'abolizione ufficiale dell'arianesimo da parte di *Ariperto I* (653-661)²¹. Nel frattempo, la corte regia fu spostata da Milano a Pavia dove vennero fondati numerosi monasteri e chiese, di cui anche le regine longobarde furono delle attive promotrici²² e che, in qualche caso, richiamavano le più antiche architetture delle basiliche paleocristiane di Milano, Costantinopoli e Gerusalemme. Il nuovo modello funerario regio adottato dalla dinastia bavara grazie alla linea tracciata idealmente e materialmente da *Teodolinda* fu a sua volta gradualmente imitato dalle aristocrazie del regno che si convertirono alla fede ariana o cattolica – l'una come possibile alternativa all'altra almeno fino alla metà del VII secolo circa²³ – fino a quando il cattolicesimo divenne l'unica religione ufficiale. Sono noti dei casi limitati, ma significativi, di precoci conversioni

testimoniate da sepolture maschili di rango che furono predisposte in chiese urbane di più antica fondazione oppure dislocate nei castelli di area alpina e prealpina già tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo. Il processo di adesione delle élites longobarde al cristianesimo fu in generale molto lento e per nulla omogeneo dato che, nel VII secolo inoltrato, erano ancora diffuse delle ritualità innegabilmente legate a tradizioni più antiche, dove alcuni esponenti di rango seguitarono a farsi seppellire con armi e ricche dotazioni funerarie in luoghi di esercizio del potere o in aree cimiteriali non connesse alle chiese. La graduale scomparsa di queste pratiche funerarie a partire dagli inizi dell'VIII secolo circa costituì un vero e proprio passaggio culturale per le élites del regno longobardo, determinato da una sempre più intensa azione rivolta alla fondazione di chiese, oratori e monasteri, accompagnati dalla stesura dei testamenti, dall'uso di epitaffi e dalle donazioni di beni personali e patrimoniali agli enti ecclesiastici *pro-anima et memoria* come più efficaci strumenti di autocelebrazione²⁴.

Molto diverso è, invece, il quadro storico-politico delineatosi in Italia centro-meridionale dopo la fine della guerra greco-gotica. La minaccia longobarda costrinse alla fuga sia molti esponenti delle aristocrazie senatorie romane, sia molte comunità religiose lasciando alcune chiese addirittura senza un presule. Tuttavia, fu la guerra greco-gotica da poco conclusasi a causare una crisi demografica e del sistema episcopale nelle regioni del Sud. Molti centri urbani scomparvero entro la fine del VI secolo, ma in realtà versavano in uno stato di crisi già nel III-IV secolo²⁵. In questo quadro instabile e alquanto desolante si inserisce la nascita dei ducati longobardi di Spoleto e Benevento che godettero più degli altri di un'ampia autonomia rispetto alla corte longobarda. Le modalità della loro fondazione sono però ancora oggetto di discussione a causa della scarsità di fonti. Secondo alcuni autori, tra cui in primis Bognetti²⁶, la loro nascita è stata ricondotta all'esigenza di Bisanzio di servirsi di contingenti armati barbarici già presenti sul territorio in qualità di *foederati*. L'obiettivo era quello di riorganizzare le strutture politico-militari bizantine per arginare l'avanzata dei Franchi, degli Alamanni e, pochi anni dopo, degli stessi Longobardi guidati dal re *Alboino* e proteggere quelle aree faticosamente riconquistate dopo la fine della guerra greco-gotica²⁷. È altresì probabile che alcune bande armate dei Longobardi distaccatesi dal nucleo aggregato più grande si insediarono in questi territori in maniera del tutto autonoma rispetto a quanto stava avvenendo nelle regioni centro-settentrionali. Per certo la fondazione dei due ducati non fu per volontà regia, ma si inserì in un frangente di estrema instabilità politica e militare²⁸ che proseguì almeno fino alla fine del VI o, al più, agli inizi del VII secolo. Al tempo del duca beneventano *Romualdo I* (671-687), in particolare, si concluse il processo di adesione al cristianesimo dei

¹⁸ Carra Bonacasa 2002a; 2010; Gentile Messina 2016; Cosentino 2004, pp. 354-357; Simbula, Spanu 2012, pp. 565-598; Spanu 2002.

¹⁹ *Hist. Lang.* II, 28.

²⁰ De Vingo 2017a; Giostra 2021; Krüger 1971, pp. 337-414, 427-437; Rotili 2018; Siena, Giostra, Spalla 2000. Per gli epitaffi di re e regine longobardi v. Consolino 1987, pp. 161-169; De Rubeis 2000.

²¹ Gasparri 2005c, p. 14.

²² Krüger 1971, pp. 341, 378-379.

²³ La Rocca 2004, p. 17.

²⁴ La Rocca 1997; 2000a.

²⁵ Vitolo 1990, pp. 75-86.

²⁶ Bognetti 1967.

²⁷ Gasparri 1988, pp. 85-93; Rotili 2010, pp. 33-35.

²⁸ *Hist. Lang.* III, 33. Azzara 2003, pp. 106-108; Marazzi 2024, pp. 343-345; Zornetta 2020, pp. 21-22.

Longobardi del Sud grazie soprattutto all'operato dei vescovi *Barbato* di Benevento²⁹ e di *Decoroso* di Capua, e grazie anche a *Teoderada*, la moglie del duca, che fu una attiva evergeta e una mediatrice rispetto alla linea politica del marito, ricordando in questo la regina longobarda *Teodolinda*³⁰.

²⁹ Waitz (ed.) 1878.

³⁰ La Manna 2018; Rotili 2010, pp. 32-38. Sulle fondazioni monastiche di *Teoderada*, v. Iadanza 2019.